

È MORTO PAPÀ CERVI



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli imperialisti aggravano

la situazione nel sud-est asiatico

Forse soltanto oggi sarà completata la lista dei ministri

Gli Esteri a Moro Nenni rimane fuori dal governo

Rinvia a questa mattina la riunione della direzione del PSI. Le ACLI, in una lettera a Rumor, chiedono un effettivo impegno del governo per una politica di riforme democratiche e sociali

SI ESTENDE LA GUERRA TUTTA L'EX INDOCHINA SOTTO LE BOMBE U.S.A.

I «B 52» hanno ieri martellato il Laos, il Vietnam del sud e anche alcune province cambogiane dove sono in corso combattimenti — Il Vietnam democratico rompe le relazioni con il governo filo-americano imposto alla Cambogia



Reparti dell'esercito popolare laotiano in azione in una località del Laos settentrionale

AMLETO IN VATICANO

UNA VOLTA ancora la liturgia pasquale ha ispirato a Paolo VI meditazioni intense di quel suo amaro radicalismo agostiniano sulle travagliate vicende del nostro tempo e della sua Chiesa. Ma questa volta, non spiega quel bilancio deludente che ognuno obiettivamente è costretto a trarne.

Pare che nel vertice su premo del mondo cattolico tali vicende rendano irrisolti talora persino quella situazione per cui in quell'ormai lontano primo giorno del settembre 1966 nella sua visita alla rocca di Fumone in Ciociaria dove Celestino V fu segregato dal suo successore papa Bonifacio VIII. Paolo VI parlò di abdicazione. L'arrovato di una celebre, invettiva danese contro il mite Pietro da Morone, papa per meno di cento giorni dopo il fugace trionfo della «chiesa povera» nell'acquilana basilica di Collemaggio, Paolo VI non lo tentò certo soltanto per venire a capo di un remoto puntiglio storico. E' pur vero che subito appresso secondo l'abituale schema compensativo, celebrò i fasti di papa Caetano, l'ambiguo consigliere di Celestino la personificazione del trionfalismo e dell'integralismo papale. Ma l'elogio della «miseria» per sostituirne fu un quesito in candescenze per chi non accontentandosi della «vulgata» ufficiale rinveniva in quelle parole amarezza frammentata all'incertezza nel procedere fino all'ipotesi secondo un grande rifiuto «per dovere e non per virtù».

nutrito dalla tradizione post tridentina — istanze ammennate o arcaiche autorità o solo istintivamente ancorate a una più agguerrita coscienza sociologica — l'eredità dell'imperio di Pio XII e quella sconvolgente di Giovanni XXIII le impazienze del nuovo clero o le esigenze empiriche e ristrette della logica del potere, si proponevano come sollecitazioni perentorie a definire il senso reale di un pontificato a sciogliere i molti dubbi sospesi attorno a una personalità ritenuta oscillante.

GLI EVENTI più recenti hanno reso ancora più gravoso il fardello. La stessa nota e sconcertante alterna più di frequente si è venuta riducendo in una pratica a senso unico ma niente affatto risolutiva. Il «grande peccato del mondo» fatto di conflitti di ineguaglianza di discriminazioni razziali di repressioni di corse sfrenate al riarmo finisce per riproporre alla coscienza dei credenti concrete responsabilità concrete e reali di una Chiesa che oggi appare sempre più lontana dai solchi segnati dalla «Pax in terris» e dalla stessa prima parte della «Populorum progressio».

Lo siamo impresso un tempo alla solida azione per la pace nel Vietnam per che si esaurisce ormai solo in un obbligo e formalistico «memento» quando — peggio — non si disperde nell'oscuro viaggio di monsignor Benelli a Washington o nello sconcertante discorso sulle «ideali» americane tenuto ai governatori degli «States» convenuti di recente a Roma.

La denuncia anticapitalistica contenuta nella «Populorum progressio» si risolve nell'istituzione di un fondo caritativo dotato di molti dollari mentre in Argentina e altrove i «contadini» fiononiani c'è come vescovi e preti che si piovano a monsignor Heller (Maracaibo) lo stesso punto di riferimento di un «memento» di esaltazione laica. Tuttavia in Vaticano non si trascurava di esaltare la «venetianità» anzianità del Banco di Roma un istituto su cui pesano ancora le responsabilità colonialiste della guerra libica e di quella etioptica e i nefasti barattamenti Mussolini e il cardinal Gasparri.

La CEI espressione rinnovata dello sperimentato «temporalismo» di tanta parte dell'episcopato italiano imbalanzata dai facili successi ottenuti contro Leica si scatena contro le libere opzioni «nel temporale» del la ACLI già legittimate dal Concilio ottiene l'inchiesta per il vescovo di Ravenna e ispiu perfino lo scherzo di fogli clericali contro la croce di legno sul petto di mons. Pellegrino arcivescovo di Torino.

Accade infine che sotto il pontificato del vescovo che esalta in Campidoglio gli eventi del 1870 quasi provvidenziali per ridare alla Chiesa la sua più limpida di missione religiosa l'avvio di una necessaria riforma del diritto familiare al di fuori di imposizioni legalistiche dettate da ascendenze sacramentali che possono riferirsi unicamente alla libera scelta delle singole coscienze quasi accende i fuochi di una guerra religiosa e torna ad evocare lo spettro della «povertà indiretta» di bellarmiana memoria.

In maniera oscura — poi — l'intera vicenda si innesta su di una grave e profonda crisi governativa politica e sociale del nostro Paese giungendo al punto di stravolgere e falsarne i reali termini tra lo sbalordimento e il dissenso di uomini non certo secondari della stessa Segreteria di Stato.

DIFFICILE quindi accettare la sommatoria e giudizio fatto nel discorso di mercoledì in San Pietro dell'inevitabile disagio che turba il mondo cattolico — e in particolare quello italiano — al decadimento del «senso del peccato» o alle confusioni derivanti dal «naturalismo moderno» o da un «drogato edonismo». Esso ha radici più profonde che implicano soprattutto l'inadeguatezza e la sordità del tradizionalismo cattolico dinanzi alla concreta e storica realtà della società d'oggi.

SAIGON, 26

L'aviazione americana ha esteso oggi i suoi bombardamenti al territorio cambogiano. Nel Laos il governo di Vientiane ha respinto la proposta del fronte patriottico Lao di far cessare gli attacchi aerei USA per aprire trattative di pace. La RDV e il GRP del Vietnam del Sud avrebbero deciso di sospendere le relazioni con il governo pro americano di Phnom Penh. Queste le tre drammatiche notizie che denunciano l'ulteriore aggravamento della situazione politica e militare e dell'aggressione USA nel sud est asiatico.

La estensione dei bombardamenti alla Cambogia è stata annunciata ufficialmente a Saigon dal comando militare americano. Obiettivo degli attacchi aerei ha detto il comando sono stati «concentrati menti di truppe comuniste nordvietnamite». Si tratta dell'abusata menzogna. La realtà è che gli americani stanno gradualmente allargando anche alla Cambogia la guerra che conducono nel Vietnam e nel Laos. Da una settimana ormai si parla di combattimenti a cavallo della frontiera cambogiana vietnamita ingaggiati dalle forze del regime fantoccio di Saigon appoggiate a quanto pare da reparti dell'esercito cambogiano. E' probabile che i bombardamenti odierni non siano stati altro che un appoggio aereo alle forze pro americane impegnate nei combattimenti.

La sostanza dei piani USA è stata nuovamente denunciata stamane dal «Nhandan» organo del partito del lavoro Nord Vietnamita il quale sottolinea che la destinazione di Shanhuk tende ad abolire la politica di indipendenza di pace e di neutralità della Cambogia e a rafforzare il piano americano per prolungare ed espandere la guerra in Indocina e per trasformare la Cambogia in una neo colonia in una base militare e in un trampolino di lancio per la guerra di aggressione americana nel Vietnam e nel Laos.

Con l'estensione dei bombardamenti alla Cambogia praticamente tutta l'Indocina francese ad esclusione della RDV è stata martellata dai B 52. Il comando USA ha annunciato infatti bombardamenti anche sul Laos e sul Vietnam del Sud. Per il Laos agli americani hanno ammesso di aver subito «in aerea» due morti e nove feriti.

Il «no» del primo ministro di Vientiane Savannafuma alle proposte del presidente del fronte patriottico Lao Sufan Non è stato espresso in una intervista diffusa oggi Sufannu

vong come si ricorderà aveva chiesto «come prova di sincerità» per le trattative la sospensione dei bombardamenti americani. Questa richiesta è stata definita da Suvannafuma «naccettabile». Il governo americano — commenta l'Asso cated Press — gradirà sicuramente l'atteggiamento assunto dal primo ministro laotiano. E' un modo indiretto per far capire che all'ordine del «no» di Suvannafuma vi è un intervento da parte degli Stati Uniti. Del resto il primo ministro ha at

Il presidente del Consiglio Rumor molto probabilmente si recherà oggi dal Capo dello Stato per sciogliere definitivamente la riserva. Non è ancora in grado di portare al Quirinale anche la lista dei ministri completa e definita in ogni particolare la lotta per la distribuzione dei posti è ancora in corso. Infatti ed i «do saggi» non sono ancora stati fissati in modo certo. Vi è un problema interno alla DC che riguarda l'equilibrio tra le nove correnti dello «Scudo crociato» e vi è un problema che investe il rapporto nel gabinetto tra la DC e i socialisti (i repubblicani sono fuori discussione) debbono accontentarsi ed in effetti si accontentano della concessione della Giustizia a Reale. Dopo tanti incontri e riunioni il fatto nuovo di ieri è costituito dalla rinuncia di Nenni alla partecipazione al governo il braccio di ferro con la DC — che sostiene la permanenza di Moro alla Farnesina — è stato perduto come era prevedibile da socialisti. Il vecchio leader non ha accettato altre soluzioni avendo posto in precedenza il problema nei termini «o gli Esteri o niente» quando De Martino ha detto ai giornalisti «I on Nenni ci ha pregato di considerare il suo caso in modo che non pesi sui problemi che si creano per la struttura del governo». Più tardi Nenni faceva diffondere il testo di una breve lettera all'Avanti! con la quale egli precisa di avere dato il proprio «sì» alla partecipazione al governo «per quell'incarico di governo (gli Esteri) e per nessun altro». Nenni aggiunge che il problema si risolve con un «no» a Suvannafuma vi è un intervento da parte degli Stati Uniti. Del resto il primo ministro ha at

Questa affermazione è per cost dire rituale da parte dei padroni i quali non mancano mai di presentarsi come lavoratori indefessi soliti a lacerare «più di qualsiasi altro» dei loro dipendenti. Se di cessero «lo lavoro molto» potremmo anche capirli. Ma non a loro timore di lavorare «di più» dei loro operai o dei loro impiegati e qui giunti segue solitamente un lenato perché non ne troverete mai nessuno che aggrava. In compenso in tasca mille diecimila volte

in più di quanto guadagnano i miei operai i miei marittimi i miei muratori i miei ragioniere. Sul punto dei profitti lo abbiamo già notato altre volte il riserbo dei padroni è esemplare. Una volta come i veri gentiluomini non parlavano mai di donne e di denaro. Adesso sulle donne hanno mollato di cono tutto e se quelle che dete vi danno anche delle fotografie Ma sui soldi sono rimasti impensabili incassare e tacere questo è il loro motto.

Il bel o poi è che sono anche dei bugardi perché

non è vero affatto che la borghesia «di più» dei loro dipendenti. Generalmente lavorano di meno. Avete mai notato come cominciano le interviste concesse dai grandi industriali o dai finanzieri? «XY mi riceve nel suo studio» scrive il giornalista con l'aria di pensare «Strano posto» e infatti è la prima cosa che nota Ma quando si tratta di un operario nessuno si sogna di dire «il metalmeccanico XY mi riceve davanti alla fabbrica».

Dove volete che lo riceva sulla Costa Smeralda?

Fortebraccio

REGGIO EMILIA, 27

Papà Cervi è morto. La forte fibra del vecchio Alcide, padre dei sette fratelli Cervi fucilati dai fascisti, non ha retto ad un nuovo attacco del male. La crisi si è avuta alle 21,30 e alle 1,50 papà Cervi è morto per scompenso cardiocircolatorio acuto. Intorno al suo letto si trovavano, in quel momento, la figlia Diana, i nipoti Giovanni, Alcide, Ettore e Giuseppe, i dirigenti comunisti della Federazione di Reggio Emilia.

Fino all'ultimo momento, papà Cervi è stato assistito dai professori Barbazza e Molinari che non hanno potuto niente contro l'improvviso precipitare della situazione.

Le spoglie di papà Cervi, che il prossimo 5 maggio avrebbe compiuto 95 anni, sono state immediatamente trasferite alla fattoria Campi Rossi di Campegine dove il grande vecchio aveva vissuto per anni e dove i suoi figli erano riusciti fino al momento dell'arresto da parte delle squadre fasciste.

Alcide Cervi, da qualche mese, non stava bene. Era già stato ricoverato in clinica più volte. Il suo straordinario fisico era comunque riuscito a riprendersi.

I medici lo avevano curato con amore ed erano andati riusciti a rimettere in grado il vecchio Alcide di tornare ancora una volta a casa. Poi il male aveva provocato un nuovo ricovero e una serie di alti e bassi seguiti con ansia da tutti. Domenica scorsa, papà Cervi, era stato nuovamente ricoverato in clinica. Le sue condizioni non erano buone.

A PAGINA 10

Il cordoglio del PCI

IL COMITATO CENTRALE del Partito comunista l'Emilia inchina le sue bandiere alla memoria di Alcide Cervi «papà Cervi» il compagno Cervi padre dei sette fratelli Cervi trucidati dai nazifascisti nel cui nome è racchiuso uno dei simboli più puri della Resistenza italiana e della volontà militante del popolo italiano di andare avanti sulla via aperta dalla Resistenza verso la giustizia e la libertà verso il socialismo e la pace.

Nella lunga vita del compagno Alcide Cervi si rispecchiano le aspirazioni più alte dello spirito popolare italiano lungo il corso di un secolo.

Questo contadino dell'Emilia rossa che muovendo dall'ideale cristiano incontra con la necessità della lotta di classe fa leva sulla elevazione culturale sua e dei suoi figli per opporre all'oscurantismo padronale e clericale la dignità e la intransigenza di una intera famiglia che liquida per di retta esperienza i conti col vecchio socialdemocratismo e si avvia nel vivo della lotta antifascista alla asunzione di quella coscienza socialista che lo farà diventare assieme ai suoi figli un militante del Partito di Gramsci e di Togliatti la scia di una nuova politica che appartiene non soltanto ai comunisti ma a tutti i lavoratori italiani qualunque ideologia e qualunque fede essi professino ai giovani che vogliono davvero cambiare il mondo e lottano per farlo cambiare.



187 appartamenti occupati a Roma

Un'altra drammatica giornata di lotta per la casa a Roma. La scorsa notte circa 200 famiglie di baraccati sono penetrate in un grande palazzo costruito dall'Inadef (ente assistenziale dei comuni) a Portonaccio. Lente alcuni giorni prima, si era rifiutato di affidare al Comune appunto per i baraccati, gli appartamenti. La decisa azione delle famiglie ha costretto l'Inadef alla trattativa ed a cedere gli appartamenti saranno consegnati ai baraccati.

A PAGINA 2

Il piano proposto dal ministro della P.I.

Lotta alla droga o ai giovani?

Previste quattro linee d'intervento che, se applicate, segnerebbero un inasprimento del controllo e della repressione nella vita privata e associativa degli studenti

A PAGINA 2

OGGI

IN ATTESA di conoscere notizie e definizioni sulla composizione del nuovo governo e di sapere se da parte dell'on. Nenni è convenuto quell'assoluta di stacco dalle cose del mondo che tutti prostrati gli imbandano ci occupare oggi di miliardi nostri mescolati passione. Ci invitano a farlo una frase che abbiamo letto l'altro ieri sul «Corriere della Sera» il banchiere Guy de Rothschild intervistato da Enrico Altavilla ha detto di sé tra l'altro: «In realtà io sono un uomo che lavora più di qualsiasi altro dei suoi dipendenti».

Questa affermazione è per cost dire rituale da parte dei padroni i quali non mancano mai di presentarsi come lavoratori indefessi soliti a lacerare «più di qualsiasi altro» dei loro dipendenti. Se di cessero «lo lavoro molto» potremmo anche capirli. Ma non a loro timore di lavorare «di più» dei loro operai o dei loro impiegati e qui giunti segue solitamente un lenato perché non ne troverete mai nessuno che aggrava. In compenso in tasca mille diecimila volte

in più di quanto guadagnano i miei operai i miei marittimi i miei muratori i miei ragioniere. Sul punto dei profitti lo abbiamo già notato altre volte il riserbo dei padroni è esemplare. Una volta come i veri gentiluomini non parlavano mai di donne e di denaro. Adesso sulle donne hanno mollato di cono tutto e se quelle che dete vi danno anche delle fotografie Ma sui soldi sono rimasti impensabili incassare e tacere questo è il loro motto.

Il bel o poi è che sono anche dei bugardi perché

non è vero affatto che la borghesia «di più» dei loro dipendenti. Generalmente lavorano di meno. Avete mai notato come cominciano le interviste concesse dai grandi industriali o dai finanzieri? «XY mi riceve nel suo studio» scrive il giornalista con l'aria di pensare «Strano posto» e infatti è la prima cosa che nota Ma quando si tratta di un operario nessuno si sogna di dire «il metalmeccanico XY mi riceve davanti alla fabbrica».

Dove volete che lo riceva sulla Costa Smeralda?

Fortebraccio

Libero Pierantozzi

IL C.C. DEL PCI